

distanza erano i mandatarii dell'Italia libera che in Torino decretavano, erano i rappresentanti dell'Esercito Italiano, che schierati colla nazionale bandiera della bianca croce di Savoia attorno al monumento del soldato minatore dell'esercito piemontese del 1706, lo inauguravano. Esso aveva affrontato e vinto gli alleati d'allora sui campi della guerra nazionale; i nemici d'allora lo avevano aiutato a vincerli. S'era combattuto sempre per liberarsi dal predominio straniero, francese nel secolo XVIII, austriaco nel secolo XIX. L'Italia era rimasta affrancata da ambedue, dappoichè la Casa di Savoia era rimasta fedele, all'infuori di brevi e infelici sviamenti, all'azione politica e militare iniziata da Emanuele Filiberto.

Vittorio Amedeo II, come duca ampliò lo Stato, come re lo costituì forte ed ordinato.

Prode in armi, perseverante, audace, l'animo suo non invilì mai per sinistri toccatigli, e stette sicuro in ogni avversità. Combattè da valoroso soldato, negoziò da diplomatico abilissimo. Che se la ragione di Stato lo rese destro in sottili astuzie e in diplomatiche gherminelle, pur egli sentiva profondo il sentimento della probità. Re assoluto, aspro in giustizia, temuto più che amato, fu amministratore esertissimo e savissimo. A lui il merito d'aver posto in grande onore nel Piemonte la parsimonia, il risparmio, il lavoro, riformati gli studi universitarii, reso laicale l'insegnamento, promulgate savie leggi, e lasciato così un principato, che aveva ricevuto impoverito, turbato, scarso d'armi, senza credito, aver lasciato, dico, questo principato innalzato a regno predominante in Italia, ricercato di amicizia e di alleanza da re e da imperatori, con fiorito erario, con forte esercito, glorioso per vittorie memorabili e per sentimento di se stesso, munito da valide fortezze, ed